



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

Quinto Secolo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**

A dar norma a' Fedeli,  
 E scorno, e confusione agl' Infedeli.  
 Dopo un Regno tranquillo, e glorioso  
 Passa Teodosio ad un più bel riposo,  
 Lasciando al figlio Arcadio Primogenito  
 L' Impero d' Oriente,  
 E ad Onorio quello d' Occidente.  
 La gran disgrazia d' ambedue gl' Imperj  
 Fu, che gl' Imperatori eran fanciulli,  
 E che i Reggenti ambiziosi indegni,  
 Non all' Impero soddisfar voleano,  
 Ma unicamente a' lor proprj disegni.

### QUINTO SECOLO.

**P**ER colpa de' medesimi Reggenti,  
 Innondarono i Barbari gli Stati  
 D' *Arcadio*, e *Onorio*. Un numeroso Esercito  
 Di Goti, e il Re Alarico alla lor testa,  
 Assaliscono Roma, e la saccheggiano.  
 Perde *Onorio* gran parte  
 Delle Gallie, e di Spagna,  
 Cedute ad Alarico: Poco dopo  
 L' altra parte ancor perde; e perde in fine  
 La gran Bretagna, che s' usurpa *Fergo*.  
 In mezzo all' irruzione fatal de' Barbari,  
 Molti Romani aspirano all' Impero,  
 Ma ogni lor tentativo è affatto vano.  
 Costantino, Costante, e Giuliano  
 Nelle Gallie lasciarono  
 Ambizione, e vita.  
 Gioviano, e Sebastiano  
 Ebbero anch' essi la sorte medesima.  
 Lo sventurato *Onorio*.  
 Che trema, e sbalordisce,  
 Tra queste orribilissime tempeste,  
 Passa tutto il suo Regno, e lo finisce.

*Valentiniano suo Figlio*  
*E Placida sua Suora*  
*Son dichiarati Augusti.*  
*Si disgusta costui*  
*Co' più fedeli Uffiziali fui,*  
*Ma ben presto ne fa la penitenza.*  
*Di Spagna Genserico Re de' Vandali*  
*Passa furioso in Africa,*  
*E di quel bel paese,*  
*Che godeano i Romani, entra in possesso.*  
*Attila formidabil Re degli Unni,*  
*Poichè fu vinto dal famoso Aezio*  
*General de' Romani nelle Gallie,*  
*In Italia si getta, e la saccheggia.*  
*Se non era la facondia*  
*Di Leon Santo Pontefice,*  
*Anche Roma avria provato*  
*Il rigore,*  
*Il furore*  
*D'una Fiera sì terribile,*  
*D'un Tiranno sì spietato,*  
*Mentre il Barbaro in Italia*  
*Mettea tutto a ferro, e fuoco,*  
*Nè già loco*  
*Più restava immune, e libero*  
*Dal flagello orribilissimo;*  
*Uno stuolo di meschini*  
*Cittadini*  
*Il ricovero nell' Isole*  
*Adriatiche trovò.*  
*Ed i primi fondamenti,*  
*Ma con quante pene, e stenti?*  
*Dell' Invitta, ed Invincibile*  
*Nobilissima Repubblica,*  
*Che chiamossi poi Venezia,*  
*Per gran sorte ivi gettò.*  
*Superò*

Ella pei d' Atene e Roma  
 E valore, e senno, e gloria:  
 L'una, e l'altra vinta, e doma  
 Cadde alfin, nè più s' alzò.  
 Ma Venezia in piè si tenne:  
 Si mantenne tanti secoli  
 Sopra l'onde ferma, e stabile  
 Valorosa, Gloriosa,  
 Nè alcun mai la soggetto.  
 Valentinian per colmo di disgrazia  
 Fece morire il Valoroso Aezio,  
 E questa morte il rese  
 Al popolo odioso, e dispregevole:  
 E finì poi di perderlo  
 Il torto, e il disonor, che fece a Massimo,  
 Da cui restò spietatamente ucciso.  
 Massimo sposa Eudossia Imperatrice  
 Contro voglia di Lei,  
 E si fa proclamare Imperatore.  
 Eodossia per dispetto  
 Chiama in Italia Genserico il Vandalo,  
 Ed impegnalo a far le sue vendette.  
 Vien Genserico, e così ben la serve,  
 Che toglie tosto a Massimo la vita,  
 E lascia Roma al sacco de' Soldati,  
 Alla loro ingordigia, al lor furore.  
 Dopo desolazione sì spaventevole  
 A Roma non restò, che un' ombra sola  
 Di Cesari, e d' Augusti,  
 Di mezzi Imperatori senza Imperio.  
 Tali furono appunto Avito Gallo.  
 Maggioriano, Severo, Antemio, Olibrio,  
 Leon, Zenon, Glicerio,  
 Giulio Nipote, in fin Momillo Romolo  
 Ultimo avanzo degl' Imperatori,  
 Che fu chiamato per disprezzo Augustolo.  
 Viene Odoacre in Italia;

La conquista; s' intitola  
 Re d' Italia, e degli Eruli;  
 E l' Imperatorin manda in esilio.  
 In tal guisa di Roma il grand' Imperio,  
 La gloria, il fasto in un balen s'arische:  
 Ch' ogni cosa quaggiù presto finisce.  
 Or chi, se abbia intelletto, non dirà,  
 Ch' ogni cosa terrena è vanità?

*Fine del Sommario.*

